

Lazar: improbabile che l'Italia diventi semi-presidenziale

“Fascismo e fattore B sono ostacoli seri”

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Rifare l'Italia ispirandosi alla Quinta Repubblica francese? Presidenzialismo e legge elettorale a doppio turno? Il più italiano dei politologi francesi è scettico. «Sono vent'anni che se ne parla, e ho perso il conto dei convegni...», sorride Marc Lazar, professore a Sciences-Po e alla Luiss.

Lazar, potrebbe essere la volta buona... «Ma la V Repubblica nacque, nel 1958, da circostanze eccezionali, da quel trauma terribile che fu la guerra d'Algeria. Una parte consistente della classe politica, specie di gauche, era contraria. E ancora di più quando, nel '62, un referendum sancì l'elezione diretta del Presidente. Si parlò di plebiscito. Del resto, lo stesso De Gaulle diceva che con la sua costituzione aveva fatto la sintesi fra la Repubblica e la Monarchia».

In più, in Italia manca un De Gaulle. «E' significativo notare che nel 1958 quasi tutti i partiti italiani, non solo quelli di sinistra ma anche la Dc, criticarono la Quinta Repubblica francese. In Italia c'era, e c'è, una diffusa perplessità sul presidenzialismo. Per almeno tre ragioni».

Elenchi. «Il ricordo del fascismo, che fa diffidare di un esecutivo troppo forte. Seconda: la

forte tradizione parlamentare, un parlamentarismo “integrale” con un bicameralismo perfetto. Terza: il fattore B».

B come Berlusconi.
«A sinistra fa paura un'elezione presidenziale che diventa un plebiscito su Berlusconi. E del resto fra i berlusconiani più raffinati c'è sempre stata l'idea che lui possa assumere il ruolo di un De Gaulle italiano, l'uomo che sblocca un sistema bloccato».

Anche il sistema elettorale a doppio turno, in questo momento, piace molto alla pubblica opinione italiana.

«Se ne vedono solo i vantaggi, che sono essenzialmente due. Il primo è, ovviamente, che garantisce la governabilità, perché determina maggioranze forti. Il secondo, che in ogni collegio c'è un rapporto molto stretto fra eletto ed elettori, cioè quel che manca oggi in Italia con il porcellum. Ciò detto, ci sono anche degli svantaggi».

Quali?
«Intanto, il sistema non rappresenta le minoranze. Pensiamo al Front national, che con il 17% dei voti ha portato all'Assemblée due deputati in tutto. E poi le posizioni si radicalizzano. Bisogna scegliere: destra o sinistra, in mezzo non c'è posto. In Francia questi inconvenienti sono molto discussi e infatti nel programma di Hollande c'era l'in-

troduzione di una dose di proporzionale. Per il momento, però, non se n'è fatto nulla».

Il pacchetto francese è spacchettabile? In altri termini, è possibile il presidenzialismo conservando la proporzionale?

«Secondo me, no. La dimostrazione la si è avuta nel 1986, quando Mitterrand cambiò la legge elettorale. Allora si vide molto bene che con la proporzionale il sistema si inceppava. E si tornò al maggioritario».

Il presidenzialismo alla francese non è troppo legato alla personalità del Presidente?

«Sì, richiede dei leader in qualche modo carismatici. Ha funzionato bene con De Gaulle, Giscard e Mitterrand. Molto meno con Pompidou e Chirac. E anche Hollande ha dovuto rendersi conto che la sua vagheggiata “presidenza normale” è in realtà incompatibile con le istituzioni della Quinta Repubblica».

Figuriamoci il Pd che produce un leader carismatico...

«Anche in Francia la sinistra ci ha messo molto tempo ad adattarsi al presidenzialismo, che in fondo è lontano dai suoi valori. Ci è arrivata soltanto con Mitterrand e ancor oggi è la gauche della gauche a chiedere una Sesta Repubblica».

Insomma, l'Italia non diventerà una Repubblica presidenziale.
«Diciamo che mi sembra molto improbabile».



Anche in Francia la sinistra ci ha messo tempo ad adattarsi a un sistema lontano dai suoi valori

IL LIMITI DEL DOPPIO TURNO
«Da noi ne discutiamo molto
Esclude le minoranze
e polarizza le posizioni»





Marc Lazar
politologo,
professore
a Sciences-Po
e alla Luiss
a Roma